

1854

Appunti per una Storia della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto

*L'ill. Reggenza circolare prendeva nello stesso tempo le ancora ne-
cessarie misure, perchè questo istituto di comune vantaggio possa
venire aperto col primo di Gennaio del prossimo anno 1855.*

Innsbruck il 7 Novembre 1854.

J. K. Luogotenente per Tirol e Vorarlberg.

Risparmio

Appunti per una Storia della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto

Nel 1991 la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
ha celebrato il 150° anniversario della sua fondazione.

In effetti tale ricordo spetterebbe alla Cassa di Risparmio di Rovereto,
nata nel 1841; ma la fusione nel 1934 con la Cassa di Risparmio di Trento
(la cui fondazione risale al 1855) rende l'avvenimento
tradizionalmente unico e basato sulla data più antica.

In questi 150 anni di storia la Cassa ha saputo
e potuto accompagnare la popolazione trentina concorrendo
al suo sviluppo economico, sociale e culturale privilegiandone
lo spirito di intraprendenza ed acquisendo una somma
di benemerenze e di risultati oltremodo lusinghieri.

L'EPOCA E IL SUO CONTESTO

All'epoca della fondazione delle Casse, la situazione economica del Trentino - allora ufficialmente designato col nome di Tirolo Meridionale Italiano - era caratterizzata da un sistema agricolo non molto avanzato, di dimensioni poco rilevanti e significative. Tuttavia, la percentuale della popolazione dedita all'agricoltura raggiungeva, verso la metà del secolo scorso, il 70%. Prevalleva la coltura del gelso, base della lavorazione della seta, il cui sviluppo aveva fatto fiorire nel basso Trentino le relative industrie: celebri furono nei mercati serici europei i velluti ed i tessuti fabbricati ad Ala ed a Rovereto, e specialmente Rovereto divenne un vero e proprio emporio industriale e commerciale della seta.

Solo la coltivazione della vite raggiunse un notevole grado di incremento. Rilevante fu anche il patrimonio ovino, almeno in certi periodi, dando significativo impulso alle attività connesse con la lavorazione della lana; silvicoltura ed industria del legno erano ben inserite nell'economia del paese; altre risorse erano rappresentate dalla lavorazione delle pelli e dall'industria della carta.

Non mancavano, peraltro, notevoli squilibri fra le risorse prodotte e le necessità delle popolazioni: in primo luogo la produzione cerealicola.

Gli enormi danni procurati da quasi un ventennio di guerre a cavallo dei secoli XVIII e XIX avevano ridotto il Trentino nella necessità di edificare su nuove basi la sua fragile economia: quella pubblica era prostrata e non esistevano strumenti atti a favorire un certo ripristino di attività produttiva.

Se si pensa, inoltre, che la conclusione dell'era napoleonica aveva avuto come corollario la carestia del 1815/1816 ed il deprezzamento della moneta, si può facilmente immaginare quale periodo di miseria e di crescenti difficoltà ne seguì.

In attesa di sviluppi futuri, il paese doveva dedicare ogni possibile attenzione all'incremento dei vari rami economici per poter realizzare una effettiva ripresa.

In questo contesto risorgeva a Trento, nel 1833, il vecchio Monte di Pietà; a Rovereto continuava la sua limitata attività creditizia quel Monte, gestito dalla Congregazione di Carità.

(Per inciso si ricorda che un Monte esisteva a Villa Lagarina, chiuso nel 1903, ed un altro ad Ala, che cessò la propria attività qualche anno prima).

Un evento decisivo per lo sviluppo economico trentino si ebbe con la fondazione delle due Casse di Risparmio che si ispirarono, per la loro costituzione, al modello ed all'esperienza della Cassa di Risparmio di Vienna (1819) dopo che, sotto il dominio austriaco, erano sorte le prime Casse di Risparmio nel Veneto (Padova, Rovigo) ed a Milano.

Esse furono favorite dalle esortazioni del Governo Provinciale Tirolese.

LE ORIGINI DEL CREDITO IN TRENTINO

A Rovereto, ove l'ambiente economico dava migliori possibilità di riuscita, già nel 1838, per iniziativa di tre illuminati operatori economici con l'assistenza e sotto la guida del Comune, venne organizzata un'associazione di 42 persone per la fondazione di una Cassa.

A Giovanni Battista Tacchi, industriale della seta e banchiere, a Giovanni Battista Sannicolò, industriale serico ed al Barone Cesare Malfatti, ricco proprietario terriero, si deve la realizzazione del primo Istituto di Credito del Trentino.

Nell'agosto del 1839 veniva formata una Commissione che per il 23 dicembre successivo invitò i cittadini a concorrere per garantire i depositi con una fidejussione di almeno 1.500 Lire Austriache per ciascuno.

Lo Statuto, predisposto dalla Commissione, venne approvato nel marzo 1840 e, nell'ottobre successivo, vennero sancite alcune modifiche suggerite dal Governo; si poté pertanto giungere alla stesura del documento ufficiale costitutivo della Cassa, firmato il giorno 13 settembre 1841.

Sarebbe doveroso proporre l'elenco completo dei cittadini - i più illustri delle famiglie roveretane - che in quel giorno, nel Palazzo Magistrale, davanti all'I.R. I.mo Commissario del Circolo, signor conte Pietro de Mar-



*Giovanni Battista
Tacchi
1783-1855*

zani, "uno per tutti e tutti per ciascuno" garantirono i depositi obbligandosi "insolidalmente". L'importanza dell'iniziativa si impose immediatamente e qualche anno dopo si aggiunsero altri 13 nominativi ed inoltre anche la garanzia sussidiaria del Comune.

La sede del nuovo Istituto venne sistemata nei locali di Via della Terra, nel palazzo ove aveva i propri uffici la Congregazione di Carità.

Le operazioni cominciarono col primo sabato di novembre e l'avviso venne dato il 3 novembre 1841 sul "Foglio d'annunzi del privilegiato Messaggere Tirolese".

Nel medesimo avviso si informava che la Cassa di Risparmio si sarebbe fregiata del titolo di Clementina in onore del Governatore della Provincia, conte Clemente de Brandis, in visita a Rovereto (tale titolo cessò, peraltro, qualche anno dopo).

Il nuovo Istituto fece registrare indubbi, seppur lenti progressi, tanto che per accrescimento del fondo di riserva, la garanzia prestata dai cittadini stava diminuendo d'importanza come pure quella sussidiaria del Comune. Inizi positivi dunque, ma accompagnati da difficoltà almeno per quanto concerneva l'impiego delle somme raccolte (queste ultime disciplinate e limitate, con pagamento degli interessi ogni sei mesi o a fine anno, a piacere del depositante) tanto che, ad esempio, un avviso della direzione del 4 ottobre 1843 informava che si "trovano disponibili per un legale investimento Lire Austriache 30.000 effettive" al 5% d'interesse.

Gli impieghi, almeno quelli di un certo rilievo, venivano molto più facilmente diretti a favore di Comuni per l'esecuzione di opere pubbliche.

Nel 1855 muore Giovanni Battista Tacchi, che aveva retto la Cassa dalla fondazione; egli resse pure la Camera di Commercio sorta a Rovereto nel 1851, "luogo della Monarchia nel quale esisteva un rilevante sviluppo commerciale ed industriale".

Alla Presidenza della Cassa succedette, fino al 1867, Gaspare Lindegg.

Dal 1868 l'Amministrazione Comunale si sostituisce integralmente ai soci fondatori, a seguito dell'approvazione di un nuovo statuto. Col 1882 cessa una prima fase di vita della Cassa con la separazione dalla Congregazione di Carità con la quale aveva dovuto convivere; una normalizzazione resasi non più procrastinabile per gli inconvenienti che comunanza di ufficio e di impiegati determinava. Era, peraltro, giunto il momento di dare alla Cassa una impostazione che, sotto l'aspetto amministrativo e contabile, fosse in linea con l'importanza assunta dall'Istituto. Ma non solo. In questi anni, malgrado l'assetto economico del Trentino entrasse in crisi (gravi danni prodotti alla viticoltura dalla fillossera e dalla peronospora; decadimento dell'industria della seta - iniziato verso il 1875/1880 e proseguito ininterrottamente dopo un notevole incremento avvenuto a partire dal 1815 -; da violente inondazioni), sorgono in Provincia numerosi altri Istituti di Credito che si ritagliano fette di mercato e che costringono le Casse a provvedere ad una migliore organizzazione.

Ecco qualche nome: Banca Cooperativa di Riva, Banca Popolare di Trento, Banca Austro-Ungarica a Trento e Rovereto, Banca Cooperativa di Trento; in seguito ebbero vasta diffusione le Casse Rurali, e sorsero altri Istituti come la Banca Cooperativa di Arco, la Banca Cattolica Trentina, la Banca Industriale.

Nel 1886 la Cassa di Risparmio di Rovereto assunse un Direttore nella persona di Enrico Chizzola di Monza che tenne l'incarico fino al 1903. Poco dopo l'arrivo del nuovo Direttore, la Cassa trasferisce i propri uffici in Corso San Rocco - attuale Corso Bettini - nei locali ove in precedenza aveva operato la Banca Austro-Ungarica.

Nell'attuale sede la Cassa si trasferirà nel 1906.

A TRENTO, INTANTO...

A differenza di quanto avvenne a Rovereto, a Trento il suggerimento governativo non trovò rispondenza; e non fu possibile dar corso all'istituzione di una Cassa di Risparmio mancando forse la volontà - in contrasto con quelle che erano le aspirazioni del podestà Giovanelli - del ceto mercantile ed imprenditoriale cittadino. Quale la possibilità di soluzione?

Come in precedenza accennato, esisteva a Trento, fin dal 1533 il Monte di Pietà. La sua istituzione si spiega con la necessità di arginare il fenomeno dell'usura in una realtà sociale ove le condizioni di vita erano certo di pura sopravvivenza, specialmente per le classi più misere.

Nella sua lunga esistenza il Monte ebbe periodi di soddisfacente andamento, specialmente negli ultimi decenni della sua vita, con aumento di richieste di prestito, con ricerca di capitali per le nuove necessità.

Col 1796 l'attività del Monte venne a cessare a seguito dello spoglio e della appropriazione di preziosi da parte delle truppe francesi, preziosi successivamente restituiti per ordine dello stesso Napoleone.

Il Monte risorse - malgrado qualche timido infruttuoso tentativo proposto in tempi vicini - solo circa 40 anni dopo, per merito di Andrea de Bassetti.

Ripristinato il Monte da parte degli eredi testamentari con approvazione dello statuto (il Bassetti era morto nel 1827 legando 30.000 talleri), l'istituzione iniziò la propria attività col 1833 e non è a dire quanto benefica essa dovesse apparire a molte categorie della popolazione, non esistendo, a quel tempo, altro tipo di azienda di credito.

Peraltro i tempi erano maturi per concretare la costituzione di una Cassa anche a Trento. Mentre a Rovereto, come si disse, l'esortazione governativa ebbe successo, a Trento essa stentò a trovare valide prospettive di soluzione, che peraltro si realizzarono con l'autorizzazione al Monte per prestare unitamente al Comune, la propria garanzia con un fondo di 20.000 fiorini fino a tanto che la Cassa di Risparmio con i suoi utili di gestione non fosse riuscita a formarsi un fondo proprio di 30.000 fiorini.

La Cassa di Risparmio di Trento iniziò la propria attività il 3 settembre 1855. Le nostre due Istituzioni, operando in ambiti territoriali ed economici molto simili, si svilupparono, in pratica, su linee parallele; la loro attività era regolata dalla Legge 2 settembre 1844, con investimenti in prevalenza ipotecari ed in titoli. Malgrado le limitazioni che la legge imponeva, gli Istituti ebbero influenza positiva sulla situazione economica in generale.

La Cassa di Risparmio di Trento rimase legata al Monte di Pietà per un ventennio; pur dovendo procedere in tempi di ristrettezze e di difficoltà economiche, di epidemie e di miseria diffusa, l'Istituto riusciva lentamente a svilupparsi; alla fine del primo anno aveva raccolto depositi per circa 6.200 fiorini, elevatisi, nel 1865, a 140.000 e dieci anni dopo a 400.000 fiorini.

Nel 1875 la Cassa si rende indipendente ed è in quest'anno che trasferisce i propri uffici in Palazzo Galasso; da semplice appendice del Monte di Pietà, la Cassa inizia un processo di espansione pur in presenza di qualche periodo congiunturale sfavorevole. Essa esplicherà una benefica azione stimolando le attività economiche locali.

Possiamo ritenere che parte del merito vada riferito alla persona del dottor Vittorio de Riccabona, primo Direttore della Cassa, rimasto in carica dal 1884 al 1912, e che ebbe un ruolo di primo piano, per oltre un cinquantennio, nello sviluppo economico e sociale di Trento con contributi di notevole spessore sia di ordine culturale e politico sia come economista ed amministratore. L'incremento dei depositi - malgrado l'incidenza di anni calamitosi come il 1882 od il 1887 - si afferma e consolida tanto che alla fine del secolo la consistenza era di circa 17 milioni di fiorini. Nel 1899 venne abbandonato il sistema di contabilizzazione in fiorini per passare alle nuove corone nel rapporto di 1 a 2.

... ED A ROVERETO

Anche la Cassa di Rovereto - ospitata dalla fondazione fino al 1887 nei locali della Congregazione di Carità - vede dilatarsi costantemente l'ammontare dei depositi con una evoluzione ed un flusso lento ma uniforme pur in presenza di condizioni spesso avverse, (problema analogo alla Cassa di Trento) con una impoverita agricoltura e con un modesto ma, tutto considerato, significativo peso delle attività industriali.

In questa situazione la Cassa, nel rispetto delle norme statutarie, si preoccupò di intervenire con una seria politica di sviluppo economico: si pensi, ad esempio, al finanziamento al Comune di Sacco per l'erezione della Manifattura Tabacchi o quello per la costruzione della Centrale del Ponale o - nel campo sociale - per la costruzione dell'Ospedale di Ala.

Dopo un ventennio di operatività i depositi ammontavano a 143.000 fiorini saliti, a quarant'anni dalla fondazione, a 1.300.000.

Alla fine del secolo, con la conversione della moneta da fiorini a corone, i depositi superarono 17.000.000 di corone. Vale la pena accennare che la Cassa di Risparmio di Rovereto riceveva depositi, fino ai primi anni del Novecento, oltre che in fiorini e, successivamente, in corone, anche in fiorini-oro che, ai fini contabili, venivano convertiti al cambio di fiorini 4.20.

Da quanto è stato detto si deduce che i progressi devono, di necessità, essere riferiti più al campo dei depositi che non all'attività degli impieghi

diretti all'economia, pur non mancando operazioni di intervento guidate da criteri di utilità sociale.

Influenza negativa ebbe anche la mancanza di appropriati sistemi contabili cui si pose rimedio, a partire dal 1887, con l'assunzione nel 1886 di un Direttore nella persona di Enrico Chizzola di Monza, abile amministratore, che dette un'impronta moderna, per quei tempi, all'Istituto (introdusse, ad esempio, il sistema della partita doppia). Intanto, nel 1882, era avvenuta la separazione definitiva della Cassa dalla Congregazione di Carità.

LE NUOVE SEDI

Lo sviluppo dei nostri due Istituti suggerì e, per un certo verso, impose, la ricerca di sedi più ampie e decorose. Superata la prima fase di impostazione dell'attività, resesi successivamente indipendenti e organizzatesi sotto la direzione di persone qualificate, le Amministrazioni delle due Casse provvidero saggiamente ad impostare e risolvere tale problema.

Riteniamo, pertanto, opportuno intrattenerci sui due palazzi - Firmian a Trento e d'Arco a Rovereto - nei quali, a cavallo dei secoli XIX e XX si trasferirono le Casse.

La Cassa di Risparmio di Trento si portò nella nuova sede di Palazzo Firmian verso la fine del secolo, da Palazzo Galasso, completati importanti e sostanziali lavori che ne modificarono e trasformarono l'interno. (arch. Giorgio Ciani).

L'imponente edificio, risalente al 1500, conservò attraverso i secoli, le sue strutture esterne. La facciata principale è ornata di un notevole portale della piena rinascenza; lo stemma della famiglia Firmian, che

appariva nello scudo posto sopra il portale, venne levato quando il palazzo passò in proprietà degli Altenburger.

Probabilmente costruito da Giorgio Firmian - su una costruzione preesistente - ebbe ad ospitare, al tempo del Concilio, il nunzio del Re del Portogallo.



*Palazzo della Sede
della Cassa di
Risparmio di Trento*

Della famiglia Firmian pare opportuno ricordare il conte Carlo (nato nel palazzo di Via Galilei nel 1718) che, dal 1759 alla morte, avvenuta nel 1782, fu Ministro Plenipotenziario per la Lombardia nominatovi dall'imperatrice Maria Teresa. L'opera del Firmian, in quei 23 anni di intelligente governo, ha avuto senz'altro un peso non trascurabile e gli effetti si sono mantenuti nel tempo: si pensi solo al riordino del sistema fiscale, all'introduzione di scuole pubbliche gratuite, alla restaurazione dell'antica Università di Pavia (ove insegnarono i trentini Borsieri, Scopoli, Fontana); seppe, in pratica, risollevar l'economia della regione con leggi adeguate e, da vero mecenate, incoraggiò le arti e le lettere.

Giorgio Firmian - ad imitazione e sull'esempio del vescovo Bernardo Clesio - adornò in maniera splendida il suo palazzo. Qualcosa della decorazione cinquecentesca si può ancora ammirare in qualche locale interno come ad esempio il fregio decorativo tutto a volute con figure di putti, di divinità, di animali e di altre rappresentazioni allegoriche. L'allora Consiglio di Amministrazione della Cassa incaricò i riportatori Steffanoni di Bergamo della conservazione del fregio.

Il salone al primo piano venne destinato a sala delle operazioni per il pubblico con gli sportelli sui due lati mi-

nori.

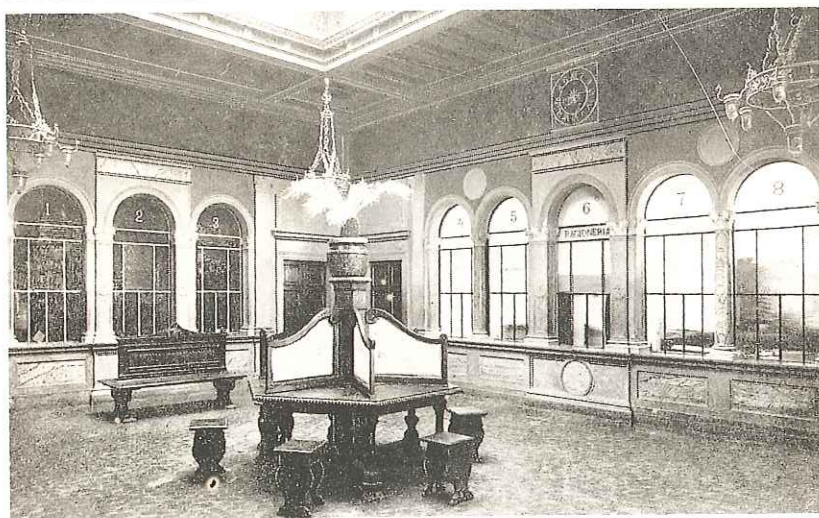
Nella sala della Direzione della Sede di Trento esiste un ciclo di affreschi in lunette (ciclo dei mesi), oggi non completamente leggibili. Due caminetti secenteschi adornano la sala del Consiglio ed un altro ufficio a piano terra.

Nel 1933 vennero intrapresi importanti lavori di ampliamento inglobando gli spazi circostanti, in quanto la sede diveniva di anno in anno più angusta. Ciò si avvertì, in partico-

lare, dopo la conclusione del primo conflitto mondiale quando, unito il Trentino all'Italia, l'evoluzione della nostra Cassa ebbe un ritmo più vivace per una più intensa dinamicità del movimento economico in generale.

L'imperversare della crisi degli anni 1930/1934 non impedì alla Cassa di programmare la soluzione ad una situazione di disagio e di risolverla in maniera adeguata per un periodo sufficientemente lungo.

Sulla determinazione dell'Amministrazione di procedere all'ampliamento delle proprie strutture immobiliari può ritenersi abbia influito anche l'orientamento anticipatore della Cassa (in ciò incoraggiata dal Governo) che ancora verso il 1930 aveva promosso una fase di ricerca tendente a giungere alla fusione con la Cassa di Rovereto.



*Sala del pubblico
a Trento, 1925*

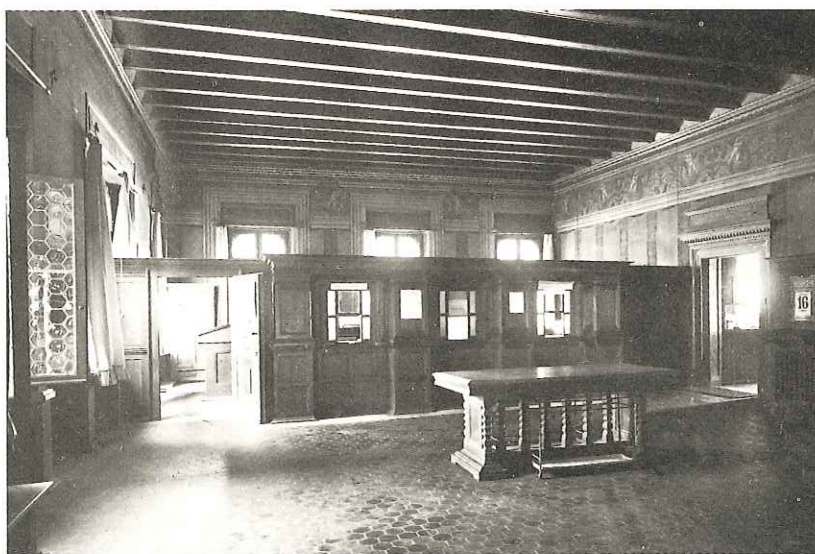
Il progetto venne redatto dagli architetti Giovanni Tiella e Pietro Marzani di Rovereto ed i lavori si protrassero per poco meno di quattro anni. Venne costruito un nuovo salone per il pubblico (utilizzando l'area del cortile interno del palazzo e quella delle case Cristellotti e Moreschini sulla via Santa Maria Maddalena) con le relative sopraelevazioni, e l'ala verso Via Galilei sull'area della casa del dottor Giulio Brugnara. Le due nuove costruzioni hanno l'altezza di tre piani sopra la via - mentre in origine erano due - e sono dominate dal cubo del vecchio palazzo.

L'ala nuova su via Galilei risulta arretrata di qualche metro lasciando spazio per un piccolo piazzale.

Nel sotterraneo venne collocato il "tesoro" con i relativi servizi e l'archivio. Il secondo piano del palazzo Firmian, che era occupato dall'abitazione del Direttore Generale, venne adattato successivamente ad uffici. La sala centrale al primo piano, non più utilizzata per il pubblico, divenne atrio per gli uffici di Presidenza e Direzione Generale e per la Sala del Consiglio.

Tra le parti progettate ex novo e quelle eseguite in antico è stato mantenuto un netto distacco prendendo a prestito lo stile dell'epoca, internamente eliminato a seguito dei rifacimenti degli inizi 1970. I lavori di costruzione vennero iniziati nel febbraio 1933 e completamente ultimati nel luglio 1936; l'inaugurazione avvenne alla presenza del Ministro Benni il 28 ottobre 1936.

L'attuale sistemazione interna del salone del pubblico risale a circa venticinque anni fa con un notevole aumento della superficie a disposizione, ottenuta inglobando quelli che erano stati l'autorimessa ed i locali adiacenti (altri lavori di ammodernamento sono di recente esecuzione). Il palazzo di Arco, sede della Cassa a Rovereto, ebbe la sua forma attuale a seguito dei lavori di ricostruzione iniziati nel 1904, lavori coordinati tanto nella parte architettonica come in quella decorativa da Augusto Sezanne (aveva prestato la sua opera



*Sala del pubblico
a Rovereto, 1910*

anche alla Cassa di Trento nei lavori di adattamento di fine secolo) coadiuvato, per la parte costruttiva, dall'ing. Osvaldo Candelpergher di Rovereto. Già dimora dei Dal Ben (mercanti veronesi stabilitisi a Rovereto ancora nella prima metà del 1400), passò agli inizi del '500 di proprietà dei Conti d'Arco, che rifece il palazzo incaricando il pittore vicentino Francesco Verla della decorazione (1514). I d'Arco tennero lo stabile fino al 1651, quando venne ceduto al Monastero delle Clarisse di S. Carlo. Espulse le suore nel 1782 ed incamerati i loro beni, il palazzo passò in proprietà dallo Stato e, dal

1812, ospitò le Scuole comunali fino al 1884.

In seguito, fino al 1904, venne affittato alle Poste di Stato che, in quell'anno, si trasferirono nel nuovo palazzo costruito sull'area del convento e della Chiesa delle Suore Salesiane (o della Visitazione), in corso Rosmini.

La Cassa di Risparmio lo acquistò dal Comune nel 1902 per la somma di corone 63.200 per farne la sua prestigiosa sede. Sotto la direzione del Sezanne - Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia - operarono il prof. Antonio Maier, nato a Mori nel 1862 ed insegnante al Liceo Femminile di Rovereto, il pittore Umberto Moggioli, allievo del Sezanne e (che non necessita sicuramente di presentazione tanto è vasta la sua fama), Giuseppe de Col di Bologna, Abbondio Barozzi dell'omonima ditta roveretana.

Il Maier aveva studiato all'Accademia di Brera; era artista valente e tra i suoi allievi annoverava il promettente Mario Barozzi, figlio di Abbondio, che avrà tanta parte nel necessario, continuo mantenimento degli affreschi del palazzo nel corso di alcuni decenni. Al Maier fu affidato il compito di strappare e riportare su tela gli affreschi che comparivano a seguito dello smantellamento delle sovrastrutture e che l'ing. Candelpergher andava scoprendo. Al trasporto dei dipinti su tela aveva dato una mano anche il pittore Giuseppe Balata di Rovereto.

Durante i lavori il Maier restaurò l'affresco rappresentante la "Madonna col Bambino" (nell'angolo a sinistra della piazzetta Vannetti) e si applicò per un successivo restauro dopo la guerra. Gli affreschi rappresentano fregi a grottesche con putti e medaglioni inseriti tra motivi ornamentali, motivi che il Verla pare abbia derivato dal Pinturicchio durante il soggiorno romano.

Le tele, che rappresentarono una valida documentazione ed una fondamentale guida al Sezanne, vennero sistemate nei locali a piano terra per ridipingerle nuovamente a buon fresco sui nuovi intonaci. Quei locali erano affittati all'allora Circolo dei Signori, divenuto, dopo la guerra, Circolo Italia.

L'opera di ricostruzione del palazzo - in stile neorinascimentale - non fu di facile esecuzione per le precarie condizioni di stabilità delle parti murarie. La facciata verso la piazza venne rifatta dalle fondamenta, il tetto, rinnovato ed alzato, ebbe la gronda di maggiore estensione.

Praticamente intatta rimase la rinascimentale facciata verso piazzetta Vannetti, già chiusa alla vista da un alto muro che la separava da piazza Rosmini e che venne abbattuto nel corso dei restauri. Piace ricordare che tutte le opere in marmo sono state eseguite dalla ditta Scanagatta di Rovereto, mentre la ditta Basilio Delaiti, pure di Rovereto, realizzò tutti i lavori in ferro, alcuni dei quali possono ritenersi fra le cose migliori uscite dalla sua bottega.

Ultimati i lavori, il trasferimento degli uffici avvenne il 4 ottobre 1906.

CON L'800 NUOVE REALTÀ CREDITIZIE IN TRENTINO

Gli anni che vanno dall'inizio del secolo allo scoppio della I Guerra Mondiale rappresentano un periodo di fiorente espansione per i nostri due Istituti che, non dimentichiamo, vissero una propria vita indipendente fino al 1934, anno della fusione.

La loro efficienza era contraddistinta da un continuo impegno che li portava ad individuare obiettivi prioritari sui quali concentrare sforzi ed attenzione allo scopo di migliorare la propria penetrazione nell'ambiente economico locale. Nella seconda metà del secolo XIX, fecero la loro comparsa nel Trentino numerose banche che, nel campo della attività creditizia, poterono dedicarsi con maggiore elasticità alle operazioni che favorivano lo sviluppo delle imprese commerciali ed industriali.

Nel 1884 inizia l'attività la Banca Mutua Popolare di Rovereto che ebbe filiali ad Ala, Aldeno, Avio, Borghetto, Calliano, Mori, Borgo Sacco, Villa Lagarina; la Banca Cooperativa di Riva, del 1886, con quattro filiali nei distretti di Riva e di Tione; la Banca Cooperativa di Trento - fondata nel 1886 - che all'inizio della I Guerra Mondiale aveva succursali a Rovereto, Riva e Bolzano e 29 agenzie in altrettanti centri della Provincia. Il 1899 è l'anno di fondazione della Banca Cattolica Trentina; questo Istituto funzionò per anni quale centrale finanziaria del movimento cattolico e si fuse nel 1926 con la Banca Cooperativa dando vita alla Banca del Trentino e dell'Alto Adige che chiuse gli sportelli nel giugno del 1933 in piena crisi bancaria. Nel 1907 era stata fondata la Banca Industriale quale diretta affiliazione della Banca Cattolica. Una rete locale di grande importanza costituirono le Casse Rurali, la prima delle quali sorse a Quadra, in Giudicarie, nel 1892. Del 1893 è la Banca Cooperativa di Arco. Altro Istituto da ricordare, la Banca Commerciale Triestina che aveva filiali oltre che a Trento e Rovereto, anche a Cles, Cavalese, Mezzolombardo e Riva. Delineata, con questi pochi ragguagli, la realtà bancaria locale, diciamo che le nostre due Istituzioni, nel periodo considerato, hanno fatto registrare un progresso significativo soprattutto per quanto riguarda la raccolta.

Il giudizio non può essere altrettanto positivo per gli interventi nel campo



*Il Palazzo di
Rovereto - 1906*

degli impieghi creditizi di natura, diciamo così, ordinaria, ma è noto che le disposizioni degli organi di controllo mortificavano l'esigenza del sostegno finanziario alle imprese. Per la Cassa di Trento, ad esempio, sul totale degli investimenti, nel 1914, i mutui ipotecari rappresentavano il 61,90%, gli effetti pubblici il 29,71% e le altre operazioni l'8,39%.

Lo sviluppo dei depositi è sintetizzabile in poche cifre: la Cassa di Risparmio di Trento passa dai circa 36 milioni di corone del 1900 a 54 milioni nel 1914, quella di Rovereto, da 17 milioni di corone, sempre nel 1900 ad oltre 33 milioni nel 1914. Tali consistenze rappresentavano il 41% della massa fiduciaria di tutti gli Istituti di Credito del Trentino.

Nel 1913 la Cassa di Trento assume un nuovo Direttore, il rag. Mario Lorenzi, che avrebbe mantenuto l'incarico fino al 1934 e che fu primo Direttore dopo la fusione e Consigliere Delegato negli anni 1945/1947.

In tema, ricordiamo che nel 1905 la Cassa di Rovereto aveva nominato Direttore il dott. Luigi Paoli che diresse l'Istituto per un venticinquennio.

LA GRANDE GUERRA

Con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia - 28 luglio 1914 - ebbe inizio quella tragica epoca che avrebbe visto coinvolta anche l'Italia, schierata a fianco dell'Inghilterra e della Francia, contro gli Imperi centrali, e che avrebbe portato all'annessione del nostro territorio all'Italia.

Con l'inizio delle ostilità - 24 maggio 1915 - vennero assunte drastiche decisioni dalle autorità coinvolgendo immediatamente la città di Rovereto che dovette essere evacuata entro pochi giorni. Le decisioni influirono ovviamente anche sulla Cassa che in data 8 agosto 1915 venne trasferita ad Innsbruck presso gli uffici della Königliche Kaiserliche Österreichische Credit Anstalt di Vienna. Il Consiglio di Amministrazione venne sciolto per ordine del Governo Austriaco il 3 febbraio 1916 e nominato un curatore giudiziale nella persona del dott. Gottlieb Morawetz, mentre il Capitano Distrettuale di Rovereto, Gaetano Scolari, ebbe l'incarico di commissario Governativo.

Per contro, la Cassa di Risparmio di Trento poté continuare la propria attività durante il conflitto.

Ci troviamo quindi di fronte a situazioni totalmente diverse. Per la Cassa di Rovereto era in pratica impedito ogni programma di sviluppo; ne è conseguenza l'andamento della massa fiduciaria che ebbe carattere di puro man-

tenimento. Nel 1918, alla fine della guerra, la consistenza era di corone 37,8 milioni di fronte ai 31 milioni del 1915 con un aumento, dovuto principalmente alla capitalizzazione degli interessi. Notevole fu l'incremento dei titoli in portafoglio per le massicce sottoscrizioni al prestito di guerra.

Per la Cassa di Risparmio di Trento che, invece, continuò ad operare, ci fu, dopo un certo periodo di incertezza, un notevole incremento dei depositi che, a termine del conflitto, superarono i 100 milioni di corone. Gli investimenti in titoli furono proporzionalmente maggiori raggiungendo il 50% dei depositi.

Al termine della guerra la situazione economica del Trentino era disastrosa, specialmente lungo la linea del fronte Valle di Ledro, Riva, Mori, Rovereto, Vallarsa, Folgaria e Lavarone, Valsugana. Le distruzioni causate dalle operazioni belliche erano talmente estese da far apparire impossibile la ripresa.

Ripartire l'economia in condizioni di normalità fu impresa improba; in tale direzione si accinsero ad operare anche le nostre Casse avviando la propria riorganizzazione e cercando di agevolare la soluzione dei numerosi problemi che la guerra e l'annessione del Trentino all'Italia avevano sollevato. A parte l'urgenza di riparare i danni, si pensò alla sostituzione della legislazione austriaca con quella italiana (il lungo cammino durò 10 anni). Interesse particolare per i nostri Istituti rappresentò l'estensione della legge italiana sulle Casse di Risparmio, messa in atto nel febbraio 1923.

Peraltro il più immediato problema fu quello relativo al cambio della moneta, da corone a lire. Certamen-

te tale problema non ebbe, da parte dello Stato Italiano, quel sostegno che una regione stremata come la nostra poteva attendersi. Pur non essendo mancate provvidenze ed interventi consistenti (si pensi al settore delle opere pubbliche, alla ricostruzione delle abitazioni, ...) non mancarono ostacoli che aggravarono la già difficile situazione economica. L'ordinanza del gen. Pietro Badoglio del 31 marzo 1919 sanciva il cambio fra corone e lire in ragione di 40 lire ogni 100 corone. Questa decisione, ancorché giustificata dalla realtà economica in atto (prima della guerra il cambio era praticamente alla pari), venne successivamente modificata portando il cambio a Lire 60 per 100 corone.



*Filiale di Mezzolombardo
1926*

Con il R.D.L. 27.11.1919 vennero disposte provvidenze, a carico dello Stato in favore degli Istituti di Credito locali (Casse di Risparmio, Casse Rurali, Cooperative di Credito) non aventi fini di lucro che, per effetto del cambio, avessero subito tali diminuzioni nella consistenza dei loro patrimoni da non poter ulteriormente adempiere ai loro fini statuari.

Una nuova situazione operativa si venne affermando in Trentino negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto per l'apertura di sportelli da parte di Istituti di Credito provenienti dalle vecchie province. Accanto agli Istituti già indicati, si presentarono sulla scena per entrare a far parte del

sistema creditizio locale (diamo solo qualche indicazione) la Banca Commerciale Italiana, il Banco Veronese di Depositi e C.C., il Banco di Napoli, il Credito Italiano, la Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione.

Delle nostre due Casse, quella di Rovereto inizia la propria espansione sul territorio aprendo una filiale a Riva nel 1922 e, pochi mesi dopo dello stesso anno, a Tione. La terza filiale venne costituita a Cles nel 1925.

Quando, nel 1926, Rovereto ebbe l'autorizzazione a stabilirsi sulla piazza di Mezzolombardo, trovò una ferma opposizione nella Consorella di Trento che considerava quella località di propria pertinenza avendo anch'essa presentato domanda di apertura di uno sportello. La cosa fu

risolta per intervento delle autorità dell'epoca che assegnarono lo sportello di Mezzolombardo alla Cassa di Trento e confermarono quello di Cles a Rovereto.

Una seconda filiale - Fiera di Primiero - fu ceduta a Trento nel 1930 dalla Cassa di Risparmio di Verona.



Libretto
di Risparmio
del 1868

DUE PAROLE SULLA NASCITA DELL'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DEL TRENTINO ALTO ADIGE

Nell'ottobre 1891, il dottor Vittorio de Riccabona che, come già ricordato, ricopriva la carica di Direttore della Cassa di Risparmio di Trento dal 1884, aveva analizzato - in una seduta del Consiglio Comunale di Trento del quale era consigliere - un suo progetto per la creazione di un Istituto di Credito Ipotecario, allo scopo di offrire incentivi e capacità propulsive per lo sviluppo urbanistico del Comune. Il suo progetto prevedeva la possibilità di un aggancio con la Cassa di Risparmio, creando un'apposita sezione, per facilitare il reperimento di fondi ed estendendo l'interesse ad altre iniziative finanziarie come, ad esempio, l'emissione di cartelle di prestito comunale. Si trattava della ripresentazione di un'iniziativa che già quattro anni prima, nel settembre del 1887, il Riccabona aveva proposto nella stessa sede; era la stessa idea proposta per l'istituzione di una sezione di credito fondiario presso la Cassa di Risparmio.

Nello specifico campo l'attività del Riccabona era anche impegnata in studi ancora dopo il 1918, mettendo così in evidenza quanto dalla risoluzione di tale problema ci si potesse attendere - come i fatti hanno successivamente dimostrato - una sostanziale integrazione alla normale azione creditizia.

A conflitto ultimato, per avviare l'opera di ricostruzione, il punto di vista del Riccabona non poteva venir ignorato; l'impostazione dei provvedimenti da prendersi in senso economico-amministrativo, era stata preparata ed affrontata con spirito attento e con profonda competenza.

Ricordiamo che il Riccabona s'era applicato nello studio dei problemi relativi allo sfruttamento delle acque, all'attività turistico-alberghiera, alla costruzione di ferrovie elettriche per il collegamento con le vallate.

Tuttavia ci sembra che il problema essenziale per il Riccabona sia stato quello sul credito fondiario, pur non dimenticando che egli, per l'impostazione e soluzione dei gravi problemi connessi con l'assetto economico della Regione, aveva ben chiari quelli inerenti alla struttura giuridico-amministrativa da dare al Trentino ed all'Alto Adige.

Nel 1900, con la costituzione dell'Istituto Ipotecario Provinciale di Innsbruck, venne concretamente raggiunto l'obiettivo che aveva visto protagonista, in sede locale, il Riccabona.

Peraltro la creazione di un Istituto a carattere provinciale e regionale è stata resa possibile solo dopo la fine del primo conflitto mondiale, a seguito del

trattato di pace di St. Germain. Con la convenzione del 14 gennaio 1920 prende forma la costituzione di un Istituto Fondario mediante la cessione, da parte dell'Istituto Ipotecario Tirolese, di diritti, crediti ed attività all'Amministrazione Provinciale della Venezia Tridentina.

Nel 1921 nasce l'Istituto di Credito Fondario e Comunale della Venezia Tridentina.

Nello stesso anno, affiancata al predetto Istituto, venne costituita una "Cassa di Risparmio Provinciale" allo scopo di consentire la provvista dei mezzi di gestione, in un periodo in cui la situazione del mercato finanziario era tutt'altro che favorevole per le conseguenze relative al recente conflitto. La Cassa di Risparmio Provinciale ebbe vita breve; infatti cessò nel 1928 per fusione con la Cassa di Risparmio di Trento.

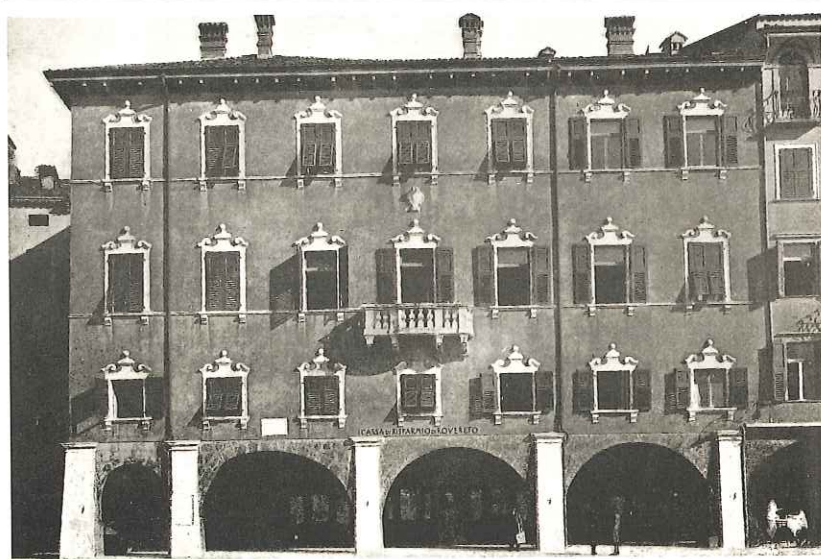
Della Cassa Provinciale esiste ancora l'insegna sulla cancellata che chiude, meglio chiudeva, l'ingresso agli Uffici del Credito Fondario su Via Garibaldi. Il palazzo Calepina venne acquistato nel 1924 dall'Istituto che vi apportò sostanziali lavori di adattamento, ultimati nel 1926; al piano terra trovò sistemazione, per alcuni decenni, l'Esattoria-Tesoreria.

Ci sembra importante sottolineare - per le conseguenze che si ebbero in se-

guito - che nel 1923 la Cassa di Risparmio Provinciale si aggiudicò l'appalto per l'Esattoria e Tesoreria Comunale, in base alle norme introdotte nel Trentino a seguito dell'annessione.

Nel 1928 l'Istituto assumeva una nuova ragione sociale e diveniva "Istituto di Credito Fondario della Regione Tridentina".

Subentrato, come detto, all'Istituto Ipotecario Tirolese, veniva potenziato dagli apporti di capitale e di collaborazione delle cinque Casse di Risparmio esistenti in Regione (in se-



*Sede della succursale
di Riva - 1922*

guito ridotte a Trento, Rovereto e Bolzano).

Non ci dilunghiamo oltre; solo vogliamo ricordare che a momenti di ampio sviluppo succedettero fasi di difficoltà, specialmente durante gli anni trenta e in quelli successivi al secondo conflitto mondiale, superate per la solidarietà operante delle Casse partecipanti.

Nel 1968 l'Istituto assunse la denominazione "Istituto di Credito Fondario della Regione Trentino Alto Adige".

È parso utile, nel delineare aspetti e momenti della storia della nostra Cassa, dare qualche indicazione sull'Istituto del quale stiamo parlando, anzitutto perché esso ha avuto un'importanza non trascurabile nel rinnovamento eco-

nomico della nostra Regione in attuazione dei suoi scopi statutari ed istituzionali, in secondo luogo per i rapporti che lo legano alla nostra Cassa che, oltre a funzionare come sua Direzione Compartimentale, ha come Presidente, alternativamente con il Presidente della Cassa di Bolzano, quello del nostro Istituto; ed il nostro Direttore Generale è componente di quel Consiglio di Amministrazione.

I DIFFICILI ANNI DELLA RICOSTRUZIONE

Nei difficili anni del primo dopoguerra le nostre Istituzioni poterono mantenere una posizione certamente più favorevole se rapportata a quella vissuta in quel periodo da altre aziende di credito; di ciò si ebbe conferma quando, in una situazione politica e sociale aggravatasi, molte banche, avendo favorito un imprudente esercizio di credito mobiliare, vennero a trovarsi in condizioni di scarsa liquidità con conseguenze facilmente immaginabili.

Ad un periodo di inflazione e ad uno di deflazione, verificatesi nel corso degli anni venti, seguì, alla fine del decennio, la grande crisi economica mondiale; scoppiata nel 1929 in America, coinvolse, con gravissime conseguenze, anche i paesi europei.

Nel settore bancario si verificarono, anche localmente, numerosi dissesti di aziende di credito, e la scomparsa di molti medi e piccoli Istituti.

Tra gli Istituti maggiori: nel marzo 1933 chiuse gli sportelli la Banca Mutua Popolare di Rovereto, nel giugno la Banca del Trentino Alto Adige, nata nel 1926 dalla fusione della Banca Cattolica e della Banca Cooperativa. Ricordiamo che la liquidazione della Banca Mutua di Rovereto venne assunta dalla Cassa di Rovereto. Chiuse la Banca delle Venezie, chiusero numerose Casse Rurali.

All'ondata di panico diffusasi tra i risparmiatori, seguì un periodo di vera emergenza; i nostri due Istituti poterono predisporre opportune misure mediante la costituzione di grosse provviste di fondi la cui realizzazione fu resa possibile richiamando i depositi vincolati presso l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie (già Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezie, sorto come organismo erogatore di anticipazioni a conto risarcimento dei danni di guerra).

La solidità dei nostri due Istituti consentì e permise di soddisfare tutte le richieste di rimborso (Trento, in due soli giorni, dovette far fronte a richieste di rimborso per ben 16 milioni!) e la crisi venne superata.

Nel 1927 il Governo aveva emanato nuove norme fondamentali sulle Casse di Risparmio, ampliate e modificate successivamente nel "Testo Unico" del 1929 e nel Regolamento del 1931.

Le Autorità Governative sollecitarono e imposero le fusioni tra Casse di Risparmio ed ispirarono la costituzione di Federazioni Regionali o Provinciali. Le nostre Casse aderirono alla Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezie, in Venezia, il cui Statuto venne approvato nel 1928.

In quegli anni, precisamente dal 1930, la Cassa di Rovereto poté contare sulla capacità tecnica e sulla competenza di un nuovo Direttore nella persona del rag. Pietro De Zan; questi, nel 1935, avrebbe assunto la carica di Direttore Generale del nuovo Istituto nato dalla fusione delle due Casse (1934), subentrando al rag. Mario Lorenzi, che fu il primo Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

NASCE LA CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Il 1934 è l'anno della fusione tra i nostri due Istituti, ed è il Regio Decreto 17 agosto 1934 n. 1538 che sanziona la volontà delle Casse di giungere alla progettata unione.

La Cassa di Risparmio di Trento aveva da qualche tempo - intorno al 1930 - proposto un inizio di discussione per la formazione di un unico Istituto in Provincia. Abbiamo già accennato quale fosse, in merito, l'orientamento del Governo: favorevole e, di fatto, fortemente incoraggiante, in considerazione dello stato di crisi degli Istituti di Credito, che esso riteneva poter fronteggiare sollecitando concentrazioni e fusioni.

Infatti, il RDL 10 febbraio 1927 n. 269 sul riordinamento delle Casse di Risparmio, convertito con alcune varianti nella Legge 29 dicembre 1927, (disposizioni che entrarono a far parte del Testo Unico delle Leggi sulle Casse di Risparmio del 1929) apporta quella riforma ispirata soprattutto al criterio associativo, con la soppressione di organismi di piccole dimensioni e quindi di scarsa utilità, con la creazione, mediante fusione dei minori con i maggiori, di centri creditizi capaci di offrire maggiori garanzie ai depositanti e più utili servizi al Paese, con la costituzione inoltre di Federazioni, aggruppando gli Istituti al fine di coordinarne l'azione ed eliminare la concorrenza.

Obbligatoria era la fusione per le Casse aventi depositi inferiori ai 5 milioni; a discrezione del Governo quelle con depositi da 5 a 10 milioni.

Il processo di riorganizzazione ridusse in breve tempo le Casse da 204, (tante erano nel 1926) a 105; nel 1940 erano ulteriormente diminuite portandosi a quota 80.

Tale orientamento poteva apparire, per i nostri Istituti, ad un esame superficiale, di facile e pronta soluzione; si manifestarono, invece, reazioni negative in particolar modo, anzi quasi unicamente, da parte della Cassa di Rovereto che temeva un cambiamento nella politica di gestione con effetti restrittivi e frenanti sull'andamento dei depositi; le difficoltà infatti si stavano dispiegando ed accentuando e l'orizzonte non appariva sicuramente roseo.

Venne suggerita, per contro, un'ipotesi di collaborazione e di integrazione molto più stretta; l'iniziativa non ebbe seguito. D'altro canto, in base alla legislazione del 1927, i nostri Istituti avrebbero potuto continuare ad operare autonomamente. Ma non era questa la strada da seguire: era opportuno dar vita ad un organismo di maggiori dimensioni in grado di attuare e coordinare politiche di raccolta e di impiego di fondi in ambiti più vasti e con migliori possibilità di interventi per fronteggiare le crescenti necessità economiche della Provincia.

Ricordiamo - per convalidare quanto affermato - che la Cassa di Risparmio di Bolzano già nel 1930 aveva assorbito quelle di Bressanone, Vipiteno, Silandro ed Ortisei ed avrebbe completato la creazione di un unico Istituto incorporando, nel 1935, le Casse di Brunico e di Merano.

I nostri Istituti affrontarono decisamente il problema dell'unificazione nel 1933, anche su sollecitazione del Prefetto di Trento che invitava il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Rovereto alla valutazione dell'eventuale fusione con Trento.

Abbiamo già avuto occasione di esaminare quali gravi perturbazioni economiche ebbero a verificarsi in Provincia, appunto nel 1933, per il dissesto di vari Istituti di Credito locali.

Conto corrente con la Posta

GAZZETTA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA

PARTE PRIMA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Anno 75°

ROMA - Lunedì, 1° ottobre 1934 - ANNO XII

Numero 230

REGIO DECRETO 17 AGOSTO 1934 - A. XII - N. 1538

FUSIONE DELLA

CASSA di RISPARMIO di ROVERETO con quella di TRENTO

VITTORIO EMANUELE III°

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduto il Testo Unico delle Leggi sull'ordinamento delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di I.ª Categoria, approvato con Regio Decreto 25 aprile 1929 n. 967, nonché il Regolamento per la sua esecuzione approvato con Regio Decreto 5 febbraio 1931 n. 225;

Vedute le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Trento in data 16 giugno 1934, n. 17 e della Cassa di Risparmio di Rovereto pure in data 16 giugno 1934, n. 28, per la fusione delle due Casse;

Veduto il verbale di accertamento delle attività e passività della Cassa di Risparmio di Rovereto, redatto in data 24 luglio 1934 - XII dai rappresentanti della Cassa di Risparmio di Trento e di Rovereto;

Udito il parere dell'Istituto di emissione;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura e per le Foreste, di concerto col Ministro delle Finanze;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ARTICOLO UNICO:

La Cassa di Risparmio di Rovereto è fusa con la Cassa di Risparmio di Trento, che, per effetto di tale fusione, assume la denominazione di «CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E DI ROVERETO» e diviene cessionaria di tutti i diritti e azioni di qualsiasi genere, nessuna eccettuata, giudiziaria o non, e di tutte le proprietà immobiliari e mobiliari, titoli e crediti, e di quant'altro di spettanza della Cassa di Risparmio di Rovereto, assumendone tutte le obbligazioni passive, con l'impegno di soddisfarle nel loro importo integrale.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 17 Agosto 1934 A. XII.

f.to VITTORIO EMANUELE
contro „ ACERBO
„ „ JUNG

*Il testo del decreto
pubblicato sulla
Gazzetta Ufficiale
del Regno d'Italia
in data 1° ottobre 1934.*

Le nostre Casse ne subirono i contraccolpi con riduzione sensibile dei depositi. Tali fatti diedero un decisivo impulso alla soluzione del problema della creazione di un unico Istituto in Provincia.

La questione riguardava soprattutto Rovereto, in quanto la città della quercia avrebbe perduto la propria autonomia.

D'altro canto i tempi sembravano privilegiare più sicure valutazioni di convenienza ed in questo senso il comm. Giovanni Botta, Consigliere della Cassa, svolgeva una precisa analisi, con solidi argomenti, dimostrando come la Città di Rovereto poteva prevedere di ritrarre notevoli vantaggi dalla fusione; infatti un Istituto di maggiori dimensioni, dotato di mezzi superiori, poteva molto più efficacemente sostenere il previsto sviluppo futuro.

Inoltre, e non era argomento di secondaria importanza, attenzione particolare andava rivolta al fatto che veniva, per così dire, eliminata la responsabilità del Comune che nominava i membri del Consiglio di Amministrazione e che aveva diretta competenza sulla revisione dei bilanci e sull'andamento della gestione mediante propri revisori. (Incidentalmente ricordiamo che l'organico degli impiegati, la nomina, l'ammontare degli stipendi erano di competenza della Giunta Municipale).

Anche Trento manifestò la stessa volontà di collaborazione e gli Istituti con-

vennero sulla necessità di avviare il procedimento di fusione mediante un approfondito studio di fattibilità. Erano Presidenti, ed ebbero parte sostanziale nel condurre le trattative, per Trento, l'avv. Giuseppe Stefanelli e per Rovereto il dott. Leopoldo Prosser (a quel tempo il più giovane Presidente di Casse di Risparmio Italiane; successivamente avrebbe seguito le vicende del nuovo Istituto per lunghi anni in qualità di componente del Collegio Sindacale); venne costituita una commissione paritetica, composta da alcuni membri dei rispettivi Consigli di Amministrazione,



*La Filiale
di Borgo*

ne, assistiti dai Direttori Generali.

Rassegnate le dimissioni da parte dei Presidenti, succedettero in tale qualifica l'on. Vittorio Dalla Bona per Trento ed il comm. Giovanni Botta per Rovereto, che, a fusione avvenuta, sarebbe diventato il primo Presidente del nuovo Istituto rimanendo in tale carica fino al settembre 1943.

L'ultimo esercizio per le nostre Casse s'era chiuso il 31 dicembre 1933.

Con il mese di ottobre 1934 inizia la propria attività la "Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto" con Sede Centrale e Direzione Generale in Trento; essa chiuse

de il suo primo esercizio con un ammontare di depositi pari a Lire 172 milioni. Nel 1930, per dare un'idea delle difficoltà - dovute alla grave crisi - in cui si trovarono ad operare, la somma di depositi delle due Casse era pari a lire 222 milioni.

Sotto l'aspetto tecnico la fusione trovò qualche ostacolo per una non sempre collimante impostazione contabile e gestionale che dovette venir armonizzata; ostacoli che poterono essere superati per le capacità e l'esperienza del rag. De Zan, Direttore Generale dal 1935 e per l'apporto del rag. Cesare Ghirardoni già Vice Direttore e Ragioniere Capo della Cassa di Rovereto, che, dal 1941 e per tutta la durata del periodo bellico fu Direttore Generale.

Tempi di gravi responsabilità quelli seguenti alla fusione. Tempi che frenarono in parte lo sviluppo della nostra Cassa, sviluppo che tuttavia non mancò; facciamo soltanto riferimento ai depositi fiduciari che dai 172 milioni del 1934 passarono a 182 nel 1938 ed a 221 nel 1940, ed all'assunzione di quasi tutti i servizi di esattoria e tesoreria della Provincia, con l'apertura di numerosi uffici svolgenti esclusivamente tali tipi di operazioni.

Furono questi gli anni nei quali si ebbero numerose assunzioni di persone che, per il tracollo di altri Istituti, poterono trovare una sistemazione presso la Cassa.

Ricordiamo che alla fine del 1934, quasi in concomitanza con la fusione delle nostre Casse, nasceva a Trento la "Banca di Trento" (che in seguito sarebbe diventata Banca di Trento e Bolzano) su pressione delle autorità provinciali, che influenzerà positivamente, in seguito, la vita economica della Provincia. La nostra Cassa si presentava, fin dall'inizio, con un certo sviluppo territoriale: già accennammo alle dipendenze di Riva, Tione, Cles e Pinzolo per Rovereto, a quelle di Mezzolombardo e Fiera di Primiero per Trento, alle quali vanno aggiunte le Filiali di Borgo Valsugana, Denno, Fondo e Malè acquisite nel 1931 dalla Banca delle Venezie. Nel 1936, con l'assorbimento della Banca Cooperativa Popolare di Arco e della Cassa Rurale di Egna venivano aperte altre due Filiali in quelle località.

Gli avvenimenti economici originati dalle vicende monetarie della fine degli anni venti e dai riflessi della crisi mondiale, potevano ritenersi chiusi quando altri eventi si affacciarono sulla scena interna ed internazionale.

A seguito della conquista dell'Africa Orientale e con l'assedio economico venne proclamata ed attuata una politica autarchica e bellicista le cui conseguenze favorirono lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

In questo lasso di tempo - 1936/1937 - venne riformato il sistema bancario (RDL 12.3.1936 e 17.7.1937) con le disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina delle funzioni creditizie.

Le Casse di Risparmio ebbero il loro inquadramento, per allora definitivo, ed acquisirono il carattere di veri e propri Istituti di Credito.

LA STORIA PIÙ RECENTE E LA II GUERRA

I pochi anni che separano il nuovo Istituto dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, furono, possiamo dire, di assestamento. Infatti, se escludiamo l'estensione del raggio d'azione nei territori di Arco e di Egna con la costituzione di quelle Filiali (1936) per assorbimento da altre banche, nel periodo considerato vennero coordinate le iniziative che permisero alla Cassa di armonizzare l'attività creditizia e di assumere l'esercizio di quasi tutti i servizi di esattoria e di tesoreria nella provincia. Tra l'altro venne affidato alla Cassa il compito di assistenza e di revisione alle Casse Rurali.

Massimo Istituto di Credito della Provincia, la Cassa era in continuo progres-

so. Escludendo il primo periodo in cui si verificò una sensibile flessione nei depositi, peraltro generalizzata, si ebbero aumenti consistenti che permisero di chiudere l'esercizio 1940 (la seconda guerra mondiale era iniziata, per l'Italia, da circa sette mesi) con una massa fiduciaria di oltre 221 milioni, dai 172 del 1° esercizio (1934).

L'organizzazione territoriale era articolata su due direttrici, l'una riguardante il settore credito, l'altra quello esattoriale. Nella sua impostazione erano state gettate le basi per la creazione di un sistema che andrà sviluppandosi in maniera molto rapida soprattutto nel dopoguerra. Può risultare interessante ricordare gli uffici, dell'uno e dell'altro settore, dislo-

cati sul territorio provinciale verso il 1939: a parte le due Sedi di Trento e di Rovereto erano già state costituite le Filiali di Arco, Borgo, Cavalese, Cles, Egna, Fondo, Malè, Mezzolombardo, Primiero, Riva e Tione, mentre erano classificati come Agenzie gli uffici di Cusiano, Denno, Pieve Tesino e Pinzolo. Gli uffici esattoriali erano dislocati in maniera più capillare; coesistevano, in alcune piazze, con gli uffici credito (Arco, Borgo, Cles, Denno, Egna, Fondo, Malè, Mezzolombardo, Primiero, Riva, Rovereto, Tione, Trento), in altre località l'organizzazione prevedeva la sola esattoria (Avio, Bezzecca, Civezzano, Condino, Folgaria, Lavis, Levico, Mori, Pergine, Ponte delle Arche, Ron-



*Sede della Filiale
di Tione - 1922*

cegno, Stenico, Strigno, Vezzano, Villalagarina).

È indubbio che il settore esattoriale ebbe un notevole significato per quanto riguarda le risultanze gestionali. Nel dopoguerra facilitarono l'apertura delle corrispondenti filiali credito, il loro inserimento e la penetrazione nei territori di competenza, mettendo a profitto le conoscenze delle istituzioni e della clientela locale. Superata la lunga e laboriosa opera di riorganizzazione e di assestamento, per la Cassa l'andamento degli affari era in promettente sviluppo, anche perché la vita economica italiana si svolgeva in sufficiente condizione di stabilità.

Purtroppo il fervore operativo dovette lasciare il posto ai problemi derivanti dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Drammatici furono gli anni che seguirono alla caduta del fascismo; brevemente diciamo che la circolazione monetaria dal 1943 iniziò ad espandersi in maniera allarmante; non fu possibile impedire il sorgere di fenomeni inflazionistici, né si riuscì, attraverso i prestiti di guerra, a coprire i forti disavanzi che le spese militari continuamente espandevano. Aumentarono i prezzi all'ingrosso ed al minuto e si diffuse il fenomeno della borsa nera. Il 2 settembre 1943, poco dopo mezzogiorno, Trento subisce il primo bombardamento, con la distruzione del più popolare rione della città (la Portela). Molto alto fu il numero delle vittime. Un nuovo vocabolo entra nel parlare comune della gente: "sfollato". Il 13 maggio 1944 un secondo bombardamento aereo, spietato, colpisce la città

con danni ingenti soprattutto nel centro storico; da quel giorno chi poteva andarsene preferì rifugiarsi altrove e la città rimase sempre più vuota. Se in periferia l'Istituto poteva ancora mantenere una certa attività, in città le condizioni di vita erano tali da precludere in larga misura lo svolgimento delle propri funzioni.

Tornando al 1943, dopo l'8 settembre, con la costituzione dell'Alpen-

vorland Operations Zone il Trentino venne a trovarsi, di fatto, staccato dal resto d'Italia; sui confini meridionali di Borghetto e di Torbole furono istituiti posti di blocco.

In provincia le banche furono obbligate ad accettare il "marco d'occupazione", in seguito, peraltro, ritirato dalla circolazione con il riconoscimento della lira quale unico mezzo di pagamento delle truppe tedesche. In ottobre, la rarefazione di biglietti di piccolo e medio taglio, consigliò la Cassa (ma anche altri Istituti promossero l'operazione) all'emissione di assegni bancari al portatore a cifre fisse (L. 50-100-500), assegni garantiti da pegno su titoli. Riproduciamo (in formato ridotto) quello da Lire 500 emesso l'11 ottobre 1943, sul quale si riconoscono le firme del rag. Bronzini e del sig. Figini. Il fenomeno



si sarebbe ripetuto qualche decennio dopo ma ebbe prevalentemente il carattere di fatto speculativo (miniassegni).

Come si disse, i problemi si aggravarono durante il 1944 per l'intensificarsi delle azioni di bombardamento lungo la linea ferroviaria del Brennero; in particolare, verso la fine dell'anno, e durante i primi quattro mesi del 1945, in pratica fino al termine del conflitto, le città di Rovereto e di Ala subirono pesanti attacchi con distruzioni, rovine e vittime. I rigori dell'inverno, la penuria di generi alimentari, l'aumento dei prezzi resero estremamente difficili le condizioni di vita della popolazione. L'inefficienza dei trasporti accentuò le difficoltà degli approvvigionamenti.

Si racconta che la Cassa abbia potuto realizzare, in questo periodo, una certa assistenza ai propri dipendenti in città, organizzando qualche modesta fornitura di generi alimentari dalle valli al centro, sotto questo aspetto sicuramente meno favorito. Una fabbrica di scarpe operante nella zona di Arco fronteggiò, per l'abilità di quel direttore (allora si diceva dirigente) l'emergenza in fatto di calzature di numerosi nostri colleghi del tempo. Negli scantinati delle due sedi si attrezzarono rifugi antiaerei che assolsero il loro compito senza conseguenze.

Con la conclusione del conflitto (maggio 1945) si apriva il delicato periodo della ricostruzione.

DOPO LA GUERRA, L'ATTIVITÀ CONTINUA

Gli avvenimenti dei primi anni di guerra non portarono gravi squilibri nel sistema bancario; questi si ebbero, come detto, dopo l'armistizio con lo scatenarsi dell'inflazione e ne derivò, in pratica, la distruzione del risparmio. Nel 1945 i depositi fiduciari della Cassa di Risparmio avevano una capacità di acquisto pari ad appena un quinto della prebellica. Per il nostro Istituto, a fine esercizio, l'ammontare dei depositi fiduciari era pari a Lire 497 milioni, con un aumento di circa 276 milioni rispetto all'esercizio 1940.

La crescente inflazione dette una spinta all'aumento della massa fiduciaria, ma l'aumento è da considerare in gran parte artificioso, dipendendo, appunto, dalla corsa inflazionistica: ecco, quindi, che a distanza di soli 3 anni, nel 1948, i depositi superano i 4 miliardi e si attestano a circa 6 a fine 1950. Intanto (ne abbiamo già accennato), il Presidente della Cassa comm. Giovanni Botta, in carica dal 1934, anno della fusione, dovette dimettersi nel settembre 1943, in seguito a vicende politiche; la carica venne assunta

dall'ing. Gian Domenico Larcher Fogazzaro (come Commissario straordinario dal 5 settembre 1943 al 21 gennaio 1944 e da questa data al 24 maggio 1945 come Presidente). Le strategie che i partiti stavano impostando portano ai vertici della Cassa, in qualità di Commissario straordinario, il dott. Marcello Raffaelli, ma il provvedimento ebbe durata limitata (durò infatti dal maggio all'ottobre 1945) e l'ing. Larcher Fogazzaro ridivenne Presidente rimanendo in tale carica fino al 1952.

Con la cessazione dall'incarico del rag. Ghirardoni, nel 1945, venne richiamato alla Direzione Generale, in qualità di Consigliere Delegato il rag. Mario Lorenzi (già Direttore della Cassa di Risparmio di Trento dal 1913 e Direttore negli anni 1934/1935 del nuovo Istituto).

Fu un periodo di transizione, con l'Istituto proiettato in una dimensione più larga, più attento a cogliere i processi generali innovativi dell'economia del dopoguerra; c'era, inoltre, la prospettiva di pervenire, in tempi brevi, alla soluzione del problema autonomistico con conseguenze che avrebbero senz'altro influito sul futuro della Cassa.

Alla nostra Regione fu attribuita, con legge costituzionale 26.2.1948 n. 5, potestà amministrativa e legislativa inerente "all'ordinamento degli enti di credito fondiario ed agrario, delle Casse di Risparmio e delle Casse Rurali nonché delle aziende di credito a carattere regionale", ed inoltre la facoltà di autorizzare l'apertura ed il trasferimento di sportelli bancari di aziende di credito a carattere regionale o locale. La nomina del Presidente e del Vice Presidente delle Casse di Risparmio fu demandata al Presidente della Giunta Regionale, sentito il Ministero del Tesoro.

Intanto, come detto, la Presidenza della Cassa, dal 1945, era stata assunta dall'ing. Larcher e la Direzione Generale dal rag. Lorenzi.

Col 1947 viene chiamato al vertice dell'esecutivo il rag. Vigilio Bronzini; per 15 anni diresse l'Istituto con competenza e lungimiranza, potenziando le strutture interne e consolidando l'azione operativa con risultati di prestigio, collocando la Cassa tra le prime in Italia. L'Istituto diede in quegli anni un forte contributo per la soluzione dei problemi inerenti la ricostruzione assistendo, adeguatamente, tutte le categorie economiche; nel 1950, ad esempio, gli impieghi economici erano di poco inferiori al 50% delle attività amministrate; per una Cassa di Risparmio era un risultato considerevole.

Nel 1949 venne affidato alla Cassa, in unione alla Consorella di Bolzano, il Servizio di Tesoreria della Regione. Il settore è sempre stato tenuto in grande considerazione: l'Istituto, infatti, acquisì, nella quasi totalità, i servizi di Tesoreria degli Enti Pubblici, potenziandoli con la concessione di anticipazioni. Nel 1953, con la creazione del Mediocredito Trentino-Alto Adige, la Cassa partecipò al capitale di fondazione. Venne, in quegli anni, rilanciata la nostra presenza sul piano provinciale attraverso l'apertura di numerose nuove dipendenze, situate anche in località turistiche (Canazei, Andalo, Molveno, San Martino di Castrozza); a Trento vennero aperte le due prime Agenzie. Inoltre

con l'assunzione dei servizi Viaggi e Turismo (CIT), la Cassa promosse - tra il 1946 ed il 1950 - la costituzione di una decina di uffici, gestiti direttamente fino agli anni sessanta.

Nel 1952, in sostituzione dell'ing. Larcher, venne nominato Presidente dell'Istituto il dott. Dino Paride Ziglio, col rinnovo del mandato fino al 1976.

Durante la sua Presidenza si succedettero alla Direzione Generale, dopo il rag. Bronzini, l'avv. Bruno Campregher, per un triennio, il dott. Giampaolo Finardi, dal 1965 al 1972 e, per i seguenti quattro anni, il dott. Gaetano Rossi. Sotto la Presidenza del rag. Fausto Gobbi - 1976-1982 - (già Vice Direttore Generale) alla Direzione Generale venne nominato il rag. Renato Osele, che rimase in tale carica fino al suo pensionamento avvenuto, per raggiunti limiti di servizio, nel 1982.

Allo scadere del mandato del rag. Gobbi, la Provincia nominò al vertice dell'Istituto il dott. Renato Vinante. Con il mese di aprile del 1990 il rag. Rodolfo Menna venne nominato Direttore Generale in sostituzione del rag. Giovanni Gafforio succeduto al dr. Guido Panico.

La Cassa ha incorporato (marzo 1987) il Monte di Credito su Pegno di Rovereto, ereditando così la funzione ed il ruolo del Monte di Credito (decreto Presidente Giunta Regione Trentino Alto Adige 2 marzo 1987 n. 92/A).

In questi ultimi tempi, particolarmente significativo è stato lo sviluppo della Cassa anche a livello territoriale; si ricorda l'apertura nel centro di Milano di un prestigioso ufficio di rappresentanza (1987), così come il grande passo per l'allargamento della propria attività al di fuori dei confini del Trentino. Sono infatti oggi sette gli sportelli operativi nel Veneto: in provincia di Vicenza: Bassano del Grappa (1987), Thiene e Montebelluna (1990), Schio (1991); in provincia di Verona: San Bonifacio (1990), San Martino Buon Albergo e San Giovanni Lupatoto (1991).

Di questo periodo è da ricordare (1989) l'importante collaborazione commerciale con il Monte dei Paschi di Siena (oltre che quella a livello informatico con la Cassa di Risparmio di Bolzano).

Per quel che riguarda la partecipazione alla vita sociale e culturale, essa può venir sintetizzata in tre grandi filoni di intervento: il mondo scientifico, quello artistico-culturale e quello sportivo.

L'alto patrocinio ed il sostegno offerto dalla Cassa alla Fondazione Pezcoller sin dalla sua istituzione voluta nel 1982 dal prof. Alessio Pezcoller - eminente figura di medico e di scienziato trentino recentemente scomparso - interpreta in maniera egregia l'impegno dell'Istituto per permettere la realizzazione annuale a Trento e a Rovereto, di simposi di altissimo contenuto scientifico, nonché l'assegnazione biennale di premi medici a carattere e livello internazionale.

L'iniziativa editoriale (1986) voluta dalla Cassa e diretta dal prof. Enrico Castelnuovo "Storia dell'Arte e della Cultura" (giunta all'ottava pubblicazione annuale) è un altro esempio di significativo impegno volto a far conoscere

e a valorizzare il patrimonio storico e artistico trentino; di grande risonanza sono state inoltre le sponsorizzazioni di prestigiose mostre d'arte a livello internazionale quali quelle dedicate a Giovanni Segantini e a Fortunato Depero.

Va ancora ricordata, in questo ambito culturale, la presenza della Cassa all'iniziativa "Se in Trentino d'Estate un Castello..." e alla Stagione Teatrale sviluppata in tutta la Provincia.

Non manca la collaborazione della Cassa a manifestazioni sportive di livello locale e nazionale come la sponsorizzazione del Calcio Trento e il Trofeo Topolino; a livello internazionale come la Marcialonga, i Campionati Mondiali di Sci Nordico ed i Campionati Mondiali di Canoa.

VERSO IL FUTURO

È di questi due ultimi anni il grande cambiamento dovuto e voluto per stare al passo con quanto avveniva a livello nazionale ed internazionale nel mondo bancario: la nostra "vecchia e cara" Cassa di Risparmio (già ente di diritto pubblico a carattere economico retta dallo Statuto approvato con decreto del Presidente della Giunta Regionale Trentino-Alto Adige in data 11 aprile 1985 n. 189/a, modificato con decreto in data 2 marzo 1987 n. 82/A) si è trasformata in "CARITRO, Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Società per Azioni" e in "Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto" (15 giugno 1992), la quale è ente di diritto pubblico che svolge la propria attività con finalità sociali nei campi della ricerca scientifica, dell'arte, della sanità, dell'assistenza e della tutela delle categorie più deboli, conservando la maggioranza del pacchetto azionario.

CARITRO è presieduta da Renato Vinante; Direttore Generale è Lucio Chiricozzi, che nel 1994 è subentrato a Rodolfo Menna.

La Fondazione Cassa è presieduta da Giovanni Pegoretti; Vice Presidente, Paolo Stefenelli.

a cura di Raulo Fox

Finito di stampare
nel dicembre 1994
dalla Litografica Editrice Saturnia

